

AMIR ISSAA

RAP IN CLASSE

STRUMENTI E PERCORSI
PER LA SCUOLA SECONDARIA



Erickson

*“Il rap è comunità perché nasce dalla comunità,
il rap è la rabbia di chi ha ricevuto solo rabbia in cambio,
il rap, se vuole, ti può educare.*

*Il rap, personalmente, mi ha educato,
e io, diffondendo i valori da cui è nato,
voglio restituirgli il favore.”*

*Ringrazio tutti i professori e le professoresse
che in questi anni hanno aperto la porta delle loro classi
per ospitare i miei laboratori di scrittura Rap.*

Questo libro è dedicato a voi.

Amir Issaa

All'interno troverete:

- ▶ Un'introduzione alla **storia del Rap**, del suo rapporto con la cultura Hip Hop e del ruolo che fin dagli anni Settanta svolge nelle battaglie per i **diritti civili** da quelli delle minoranze, a quelli delle donne.
- ▶ Una riflessione sul **linguaggio del Rap**, sulle sue strutture, sulla metrica, sul lessico.
- ▶ Una sezione di **laboratori** con attività da proporre in classe per
 - conoscere il Rap come forma narrativa
 - raccontare di sé
 - sintetizzare ed esporre i contenuti appresi
 - confrontarsi con i compagni presentando e sostenendo la propria tesi su un tema scelto (*debate*)

€ 17,50



www.ericson.it

Ascolta il podcast per scoprire dalla voce dell'autore utili suggerimenti su come parlare a scuola di discriminazioni, di integrazione, di questioni di genere...



INDICE

RIFLESSIONI

Il Rap e le sue radici 13

IL RAP E IL VALORE DELLE PAROLE

Chi sono e cosa significa per me il Rap 21

Il Rap e i diritti civili 31

Il Rap e le donne 38

Il Rap e le discriminazioni 44

QUANDO IL RAP ENTRA IN CLASSE

Dalla scuola al carcere e ritorno 51

LE ATTIVITÀ

Breve glossario Rap 59

1. La forma del Rap 67

2. Il Rap per fare e condividere conoscenze ... 83

3. Il Rap per confrontarsi 117

APPENDICE

Rap on stage 125

Discografia consigliata 128

Risorse digitali 129

IL RAP È IL VALORE
DELLE PAROLE



THIS
IS WHAT
I LIVE FOR

Cover dell'album di Amir Issaa «This Is What I Live For» (© Snip Graphics)

CHI SONO E COSA SIGNIFICA PER ME IL RAP

Il Rap come strumento di riscatto

Pregiudizi detti e non detti

Provate ad ascoltare una canzone Rap, è un misto tra: violenza, odio, discriminazione razziale, omofobia, incitamento a delinquere, a spacciare, a drogarsi, misoginia e talvolta rabbia. [...] Bah... Ma non vi fanno un po' schifo cantanti di questo genere? [...] PS: È ovvio che non tutte le canzoni Rap sono così, ma comunque ho capito che più o meno lo «stile» del Rap è questo.

A scrivere è l'utente anonimo di un forum online all'interno di un thread di commenti partito dalla seguente domanda: «La musica Rap è altamente diseducativa?». Queste parole risalgono a dieci anni fa.

Personalmente, trovo interessante il fatto che da sempre, nell'immaginario comune, il Rap venga considerato un genere fortemente distruttivo e nel complesso «sbagliato». Se fai Rap, per lavoro o per hobby, e vivi in Italia, ancora oggi a chi ti chiede di cosa ti occupi o quale sia la tua passione principale, sai già che la rispo-

sta che darai farà storcere il naso – o, nei casi migliori, lascerà un certo grado di perplessità. Lo sai, ogni volta ti dispiace, ma stringi i denti, rispondi e resti in attesa della reazione del tuo interlocutore, che molto spesso coincide con quella che ho descritto.

Ecco, dopo tanti anni di jam, concerti, feste, contratti discografici, attivismo politico e incontri didattici dentro scuole, carceri, università e centri rifugiati, mi rendo conto che, in fondo, il senso ultimo del mio lavoro si possa riassumere così: dimostrare nella maniera più concreta possibile quanto la risposta di quell'utente anonimo e tutti i pregiudizi detti e non detti delle tantissime persone che ho incontrato nella mia vita siano falsi. Lo «stile» — qualunque cosa voglia dire — del Rap non è quello. O, meglio, non è solo quello, perché può essere, ed è, molto, molto altro.

Il Rap è comunità perché nasce dalla comunità, il Rap è la rabbia di chi ha ricevuto solo rabbia in cambio, il Rap, se vuole, ti può educare.

Il Rap, personalmente, mi ha educato, e io, diffondendo i valori da cui è nato, voglio restituirgli il favore.

Amir e Massimo: identità nascoste

Per parlare del potere istruttivo del Rap, e di come mi ha cambiato la vita, devo prima spiegare il contesto sociale da cui provengo.

DALLA SCUOLA AL CARCERE E RITORNO

Il Rap come strumento didattico

Da artista a educatore

Da quando ho scoperto il potere pedagogico del Rap ho trasformato la mia attività di artista in quella di educatore.

In Italia ho stretto collaborazioni con realtà importanti del panorama culturale come Treccani Cultura, che mi ha coinvolto in vari progetti educativi nei penitenziari minorili.

L'attività che si può svolgere nelle aule di una scuola (o anche in un saletta di un carcere) è varia e apre a traiettorie spesso imprevedute. Come approfondiremo nelle attività proposte più avanti nel libro, un esempio è l'uso del Rap come strumento per potenziare la comprensione degli argomenti affrontati, per fare una sintesi efficace o per esporre un contenuto di studio o personale.

ATTIVITÀ

- 2.1. Parole e tempo p. 84
- 2.2. Il Rap e noi p. 86
- 2.3. Rap e dialetto p. 88

- 2.4. Il Rap per fare sintesi p. 92
- 2.5. Letteratura: Dante p. 96
- 2.6. Storia: Napoleone p. 100
- 2.7. Geografia: la Terra è la nostra casa p. 104
- 2.8. Scienze: la rivoluzione copernicana p. 108
- 2.9. Matematica: PitagoraRap p. 112

A scuola. Alessandra e Tim: uno spazio sicuro

Questa storia, però, nasce dal basso ed è paragonabile al percorso che ho fatto nell'Hip Hop, quando sono partito dai dischi autoprodotti per arrivare a lavorare con le major: anche in ambito didattico, infatti, ho iniziato con laboratori occasionali nelle scuole del mio quartiere.

Nel corso di quindici anni di progetti realizzati in questo campo, ho accumulato una serie di esperienze in contesti educativi diversi che mi hanno portato a capire come il Rap possa avere un impatto educativo positivo sulle persone. Per questo motivo ora vi racconterò alcuni episodi accaduti durante i miei laboratori.

Inizio con un fatto inaspettato, ma emotivamente molto coinvolgente, accaduto durante un incontro con una classe di un liceo di Verona. I temi erano l'identità e le discriminazioni.

Come al solito, apro la discussione presentandomi, raccontando la mia storia e spie-

gando i tanti modi in cui il Rap mi ha salvato la vita. Gli studenti si sono mostrati molto curiosi e pieni di domande, cosa che mi ha fatto molto piacere.

Dopo il dibattito, però, era il loro turno: scrivere di sé usando le rime. Avevano un'ora a disposizione, e si sono messi a lavorare subito. Allo scadere del tempo, inizio a leggere tutti i testi: a un certo punto si fa avanti Alessandra, ci tiene a leggere personalmente il proprio. Prima di cominciare, specifica con gentilezza che preferisce farsi chiamare Tim.

Queste sono le sue rime:²

*Il vuoto con cui mi sveglio
lo vorrei solo buttare in un cassetto,
invece a lui si aggiungono le mie pare
che mi fanno venire voglia di sparare:
devo vestirmi e vivere in un involucro che non
mi appartiene
(potevano evitare di sbagliare anche questo
gene)
l'ansia mi soffoca, non riesco a respirare
ma se non fingo, mi potrebbero sgamare.
Mi chiamo Tim, questo è il mio nome,
potresti anche non sbagliare il pronome;*

² Il testo è stato realizzato nell'ambito del *Laboratorio Radar, Combattere le discriminazioni attraverso il Rap*, realizzato in collaborazione con l'Università di Padova (responsabile scientifica Annalisa Frisina, ricercatrice Gaia Farina), finanziato nell'ambito del Progetto Osservatorio Regionale Antidiscriminazioni razziali, Veneto lavoro.

*«travestita» mi sembra un appellativo inop-
portuno;
dammi del «frocio», non frega a nessuno.
I tuoi commenti omofobi sono basati su vecchi
pregiudizi:
fatemi vestire come mi pare e tornate negli
ospizi.
Le cene di famiglia sono torture,
quel vecchio là dice «Sono cose inopportune».
Cisgender etero irrispettoso,
potresti finirla con questo comportamento
tutt'altro che affettuoso?
Sei uno di quei tanti che insulta per sentirsi
superiore,
ma alle tue baggianate non sai dare motiva-
zione.*

Al termine della lettura, è partito un grande applauso ammirato e liberatorio. Tim sorrideva, e io con lui.

Credo che sia stato molto coraggioso e maturo nel rivelarsi con serenità, e io mi sono sentito grato per l'occasione che questi laboratori di Rap danno a me e ai partecipanti di fermarci e raccontarci in modo semplice, diretto e inclusivo.

Il Rap può essere anche uno strumento di confessione e rivendicazione personale, e il contesto in cui lo reciti diventa uno spazio sicuro: sei tu al centro del palco, il microfono è nelle tue mani — nessuno può osare interromperti, perché va contro le regole del gioco. Credo non ci sia nulla di più democratico e potenzialmente inclusivo.

Anche le maestre della scuola primaria Pisacane di Torpignattara, a Roma, una delle più multiculturali della capitale, hanno scelto di usare il Rap come spazio sicuro in cui far raccontare ai propri alunni il viaggio dei loro genitori immigrati in Italia. Quell'incontro, così commovente e divertente, è servito per aiutare, da un lato, i bambini a non sentirsi soli e a non vergognarsi del passato migratorio delle loro famiglie, ma anzi verbalizzandolo con orgoglio e utilizzando persino, se volevano, la loro lingua madre; dall'altro, l'incontro ha avuto la funzione di una mano tesa ai genitori stessi per aiutarli a raccontare, sdrammatizzandola un po', questa migrazione. Il risultato è stata la canzone dal titolo «Il viaggio fantastraordinario», un esperimento che ha coinvolto gli stessi genitori nel momento in cui tutti i bambini sono saliti sul palco per cantare la canzone a fine anno.

Ecco il testo scritto dai bambini e dalle bambine.

Viaggio fantastraordinario

*Ciao a tutti, inizia il viaggio
Con la navicella nello spazio
Poi andiamo sotto al mare,
Un mondo marino vogliamo esplorare
Dalla terra fino a Marte
La nostra navicella adesso parte
Fino al paradiso passando in un vulcano
Questo è il nostro viaggio, ve lo raccontiamo
Hello, Nihao, a tutti ciao!
Adelante, si parte, exploration now*

*In Italia viaggio, in Francia voyage
Happy Christmas, Gutentag
C'è chi dice grazie e chi dice shukran
C'è chi dice ciao e chi konnichiwa
Conosciamo il mondo e ve lo raccontiamo:
Viva le parole, adesso vi salutiamo.*

Dal testo stesso emerge molto bene come il fatto di sapere più lingue sia una risorsa preziosa, di cui andare fieri.

Questo dettaglio non è così scontato in una società come quella italiana in cui ancora troppo spesso la figura dell'immigrato viene associata solo a una condizione di svantaggio.

ATTIVITÀ

- 2.2. Il Rap e noi p. 86

In carcere. Malasorte: le parole vanno scelte con cura

Infine, voglio chiudere citando l'episodio che forse, più di tutti, racconta al meglio il senso ultimo e più importante della mia attività didattica, accaduto nel carcere Gozzini di Firenze. Quello era stato un incontro particolare perché lì i detenuti hanno la fortuna di avere un vero e proprio studio di registrazione dentro il penitenziario grazie al progetto «Sbarre Mic Check», e in quell'occasione erano loro a farmi sentire le canzoni Rap che avevano composto. Io dovevo solamente dare dei consigli.

L'evento era appena terminato, quando mi si è avvicinato un ragazzo, tutti lo chiamavano Malasorte: mi disse che aveva appena scritto una lettera e che voleva renderla pubblica, farla cioè leggere a chi viveva all'esterno del carcere.

Dopo aver partecipato all'incontro, aveva deciso che voleva il mio aiuto. Mi chiese, infatti, se potevo pubblicarla sui miei social.

Il penitenziario mi concesse l'autorizzazione, e così lo feci. E sono fiero di esserci riuscito, perché, come riporto anche nel mio libro «Educazione Rap»:

Si tratta di una lettera aperta ai rapper italiani in cui i detenuti chiedono di non giocare con le parole, di non parlare di carcere, droga e criminalità come motivi di vanto, come stelle da appuntarsi sul petto. Per tutti loro quelle parole sono state la ragione della condanna, la fine di una vita libera, di una casa, di una famiglia, degli amici.

Questa è la lettera di Malasorte, pubblicata il 28 agosto 2019:

Ciao a tutti. Spero che quando il concerto sarà finito e andrete via porterete con voi, oltre a un buon ricordo di questo evento e di noi detenuti, anche un po' di consapevolezza di questa cultura chiamata Hip Hop. La musica Rap attraverso i testi è parte di noi e ci aiuta ad esprimere le emozioni con le rime. Mi dispiace vedere che buona parte dei rapper attuali lo

fanno solamente per business o per moda, e parlano di cose che non hanno mai provato veramente sulla loro pelle. Quando li ascolto mi sembra di assistere all'omicidio e al funerale di questa arte di strada. Lo dico perché il Rap, come molti sanno, è nato nel ghetto ed era un modo per gli afroamericani di sfogarsi cantando il loro pessimo stato sociale, e di conseguenza frustrazione e rabbia diventavano musica. L'ultima cosa che ci tengo a precisare è che il Rap, che spesso in Italia non è capito da molte persone, è per molti di noi uno sfogo e un canale di comunicazione potente e costruttivo. Ad esempio mi ha aiutato a sfogarmi incanalando nei testi tutto il mio malessere e le angosce. Mi ha aiutato a riflettere su quello che ho fatto, e spero che con questa musica io possa trasmettere le mie esperienze agli altri, con la speranza che ascoltandomi non facciano gli stessi errori.

Grazie a tutti per l'attenzione e spero di non avervi annoiato, ma aiutato a comprendere meglio ciò che facciamo e perché.

In questo caso, non so quanto il mio incontro abbia davvero contato sulle idee di Malasorte, perché forse lui le aveva già concepite dentro di sé ben prima di quel giorno. A ogni modo, mi piace pensare che lui abbia scelto me per veicolarle.

In fondo, io e Malasorte abbiamo un'idea molto simile di cosa sia il Rap e della responsa-

bilità che si ha nello scegliere cosa dire seguendo il beat: conosciamo entrambi il magico potere che le parole hanno di trasformare i destini delle persone che le ascoltano.

E se, da dietro le sbarre, qualcuno ti chiede per favore di scegliere con cura le parole quando fai Rap, e supplica il resto del mondo di non giudicare questo genere musicale senza prima conoscerlo, è proprio perché il Rap è un'ancora di sfogo e salvezza per chi sta dentro, la bottiglia con cui chi ha sbagliato può lanciare un messaggio a chi è ancora in tempo per rimediare. E questo è un appello che non possiamo non raccogliere.

Insomma, il Rap è arte terapia, è la penna con cui possiamo scrivere chi siamo e il microfono per dirlo al mondo.

Il Rap ci aiuta a trovare le parole da dire a chi ci sta intorno e per tramandarle a chi ci sarà dopo: dal figlio di seconda, terza o ennesima generazione che lotta per essere visto come un ragazzo qualsiasi nella propria nazione a chi la migrazione l'ha vissuta davvero, bruciante, sulla pelle e vorrebbe solo fare propria una lingua nuova per raccontare se stesso e non sentirsi un alieno.

Dal detenuto che ti dice «Ho sbagliato, ma il crimine non è mai la scelta migliore» alla persona che ti ricorda che il corpo in cui si nasce può non essere un luogo comodo, né tantomeno quello desiderato; da chi rivendica il diritto alla diversità a chi denuncia la mancanza di uguaglianza.

«Il Rap parla dove tutti stanno muti», rappava Masito, il mio maestro di rime, e non posso che dargli ragione.

Il Rap non ha paura di nominare l'innominabile, e ti spinge a cercare una soluzione.

ATTIVITÀ

- 2.1. Parole e tempo p. 84
- 2.2. Il Rap e noi p. 86
- 2.3. Rap e dialetto p. 88
- 2.4. Il Rap per fare sintesi p. 92
- 2.5. Letteratura: Dante p. 96
- 2.6. Storia: Napoleone p. 100
- 2.7. Geografia: la Terra è la nostra casa p. 104
- 2.8. Scienze: la rivoluzione copernicana p. 108
- 2.9. Matematica: PitagoRap p. 112

ATTIVITÀ 2.2

IL RAP E NOI FACCIAMO CONOSCENZA

Che cosa facciamo

L'esercizio propone la realizzazione di una canzone Rap, mettendo su un beat il testo in barre con la propria presentazione.

Come lo facciamo

Per prima cosa, chiediamo ai ragazzi di scrivere una breve autopresentazione in versi (se è utile si possono anche riprendere brevemente le attività descritte in «1. La forma del Rap»). Successivamente, come nell'attività 2.1., facciamo scegliere a ciascuno un beat sul quale provare a cantare a tempo il proprio testo, questa volta singolarmente.

Perché lo facciamo

Questa attività è molto utile per rompere il ghiaccio, ma anche per fare un primo allenamento in vista delle successive attività in cui useremo il Rap

per sintetizzare ed esporre gli argomenti di studio e temi di attualità.

Aiuta a rompere il ghiaccio, perché ogni studente potrà scrivere e cantare di sé a ruota libera (ma rispettando i pochi vincoli stilistici visti assieme in precedenza e il ritmo dato dal beat scelto). Consente anche di approfondire la conoscenza reciproca tra gli studenti, cementando il gruppo e dando a ciascuno la possibilità di raccontarsi.

È poi propedeutica alle altre attività, dal momento che allena la capacità di selezionare le informazioni, di metterle in ordine gerarchico in modo da non perdere l'interesse di chi ascolta, di fare una sintesi efficace.

Che cosa ci serve

Lavagna tradizionale o LIM per mostrare il testo.
Carta e penna per scrivere il proprio testo e un dispositivo per far ascoltare la base scelta.

Prima di cominciare

Chiediamo agli studenti di preparare una scaletta della propria presentazione in cui mettere in ordine gerarchico i punti principali che si toccheranno nella canzone. Possiamo anche proporre l'esempio della scaletta e della resa finale disponibile di seguito (tratto da *Straniero nella mia nazione*).



MI PRESENTO

scaletta

- **da dove vengo** (sono nato in Italia)
- **come mi chiamo** (il mio nome e il suo significato)
- **le mie origini** (Egitto)
- **la mia famiglia** (multiculturale)
- **chi sono io** (frutto dell'amore e dell'incontro tra due culture diverse)
- **la mia missione** (essere portavoce di tante altre persone discriminate per la loro provenienza geografica)

AMIR

(*Amir Issaa*)

Nato in Italia, Amir, scritto sulla sabbia, prendi il mio nome e lo traduci: «principe d'Arabia» Una voce che strilla da Roma fino a Taba, in questa società fredda cerco aria più calda. Figlio dell'amore e del cuore di due persone, un mix di sangue, culture, razze e religione. So' qui come portavoce, scendo in missione contro la disperazione che affligge troppe persone.

✓ INQUADRA E ASCOLTA



© Ibrahim Elwakeel su Unsplash

ATTIVITÀ 2.4

RAP PER FARE SINTESI

DRITTI AL CUORE DEI CONTENUTI

Che cosa facciamo

La sintesi è un elemento centrale nella scrittura di «barre», perché la realizzazione di un pezzo Rap è fortemente condizionata dalla durata della canzone, che solitamente va dai tre a un massimo di quattro minuti. Questo costringe i rapper a usare la sintesi per poter raccontare una storia. Possiamo utilizzare questa tecnica per proporre esercizi di riassunto e di rielaborazione creativa di un libro o di un brano in prosa, ma anche di un film o di uno spettacolo teatrale.

Come lo facciamo

Per prima cosa scegliamo un libro o un brano da sintetizzare. Possiamo proporre la lettura di un libro o di un capitolo specifico, e chiedere ai ragazzi di sintetizzarlo scrivendo una strofa o una

canzone composta da più strofe e un ritornello. Quest'ultima opzione prevede la collaborazione tra più studenti, come nei *featuring* che fanno i rapper per le canzoni realizzate in modo collettivo.

Perché lo facciamo

Saper sintetizzare un contenuto è un'abilità complessa, che presuppone la capacità di dare un ordine di importanza alle informazioni acquisite e buone doti espositive. Il Rap, che per sua natura coniuga brevità ed efficacia comunicativa, può essere una valida alternativa alle più tradizionali attività di sintesi in prosa.

Che cosa ci serve

La LIM per mostrare i testi degli originali e condividere il lavoro degli studenti.
Carta e penna per scrivere il proprio testo e un dispositivo per far ascoltare gli esempi.

Prima di cominciare

Leggiamo e ascoltiamo assieme alla classe qualche esempio. Possiamo utilizzare il brano «Come eravamo», disponibile nelle prossime pagine.

La sintesi in versione Rap è estratta dal disco «This is What I Live For» (Amir Issaa, 2024), disponibile in streaming su Spotify. Il processo

creativo utilizzato è esattamente lo stesso: le venti tracce che compongono l'album sono ognuna la sintesi di un capitolo del libro.

COME ERAVAMO

(Amir Issaa, Vivo per questo, pp. 77-78)

Chi non sa, ma parla, spesso sostiene che l'obiettivo dei writer è abbellire la metropoli con i colori. Non è vero. In questo movimento, l'arte è un sottoprodotto della ricerca di identità.

Pensiamo solo alla realtà da cui arriva: l'inizio degli anni Settanta, il Bronx, il Queens, periferie newyorchesi che erano veri e propri ghetti di neri, portoricani, qualche italiano. A dieci, a dodici anni eri già per strada ed eri già un emarginato.

Eri già, per default, un irrecuperabile. Non avevi voce e non avevi importanza. E non l'avresti mai avuta.

Scrivere il tuo nome in giro per la città era il tuo modo di gridare: «lo esisto».

Allora non mi mettevo certo a teorizzare in questo modo.

Ma avevo quattordici anni e gridare «lo esisto» era un bisogno che mi spaccava la gola. Lo gridavo con il mio nome di strada: Cina. Un nome che mi apparteneva perché me l'ero dato io stesso, perché me lo aveva dato proprio la strada. E anche perché in fondo il mio nome qual era? Amir, detto Massimo da chiunque mi conoscesse, compresa mia madre? Avevo un'identità, ne avevo due? Non ne avevo nessuna?



© Amir Issaa

Avevo una bomboletta in mano e una sfida davanti. Che era quantitativa, non qualitativa. Portare il mio nome ovunque, farlo leggere a chi sapeva. Un gesto con cui ti collegavi, in fondo, con tutti i ragazzi di tutte le periferie di tutto il mondo e affermavi un'esistenza non solo personale, ma collettiva.

Fate finta che noi non esistiamo mettendoci nei ghetti, dove non ci vede nessuno? Noi scriveremo talmente tante volte il nostro nome sui vostri muri che sarà come esserci. Sarà come infestare le vite che ci sono state negate. Come conquistare un palcoscenico.

Se provo a guardarlo da fuori sembra folle, e forse lo è.

COME ERAVAMO

(Amir Issaa, Sintesi in Rap)

Chi non sa ma parla dice: «lo non vi capisco»
non conosce il valore nascosto dietro al rischio.
Scrivevo su un treno nessuno mi aveva visto
era come gridare al mondo: «lo ci sono esisto!».
Regole interne che pian piano conoscevo
un pezzo dopo l'altro,
e mentre scappavo crescevo.
Con Emiliano quella notte sotto ai rovi
sfidavamo il sistema e ne uscivamo vincitori,
erano i tempi delle manifestazioni
dei centri sociali, le prime lotte i primi amori,
le prime volte in cui affrontavo le paure che avevo
davanti
e trovavo le soluzioni.



< QUI PUOI
ASCOLTARLA



Murales dedicato Franca Rame e Franca Valeri, realizzato a Buccinasco (MI) dal collettivo We Run the Streets (© We Run The Streets)

ATTIVITÀ 2.6

STORIA: NAPOLEONE

RAP DEL 5 MAGGIO

Che cosa facciamo

L'esercizio propone la realizzazione di una canzone Rap basata sul ritratto di un personaggio storico — in questo caso Napoleone veicolato dall'ode del Manzoni—, mettendo su un *beat* il testo in barre.

Questa attività può essere facilmente utilizzata anche per sintetizzare ed esporre argomenti selezionati dal libro di studio.

Come lo facciamo

Per prima cosa, presentiamo ai ragazzi l'ode «Il cinque maggio» di Alessandro Manzoni e chiediamo loro di farne una sintesi in Rap.

Successivamente, come nell'attività 2.1., facciamo scegliere ai ragazzi e alle ragazze un *beat* sul quale provare a cantare a tempo il proprio testo.

Perché lo facciamo

Questa attività è molto utile per sintetizzare ed esporre i principali argomenti di studio oppure ritratti di personaggi storici, in questo caso Napoleone Bonaparte.

Come la precedente, si tratta di un'attività che aiuta anche ad accertare la comprensione del testo di partenza e ad allenare l'esposizione.

Che cosa ci serve

La LIM per mostrare i testi.

Carta e penna per scrivere il proprio testo e un dispositivo per far ascoltare la base scelta.

Prima di cominciare

Leggiamo assieme alla classe l'estratto dall'ode «Il cinque maggio». Contestualizziamo: Manzoni scrive quest'ode in occasione della morte di Napoleone, avvenuta il 5 maggio del 1821, durante l'esilio sull'isola di Sant'Elena. Ne ripercorre in versi la straordinaria ascesa politica e le imprese che lo hanno messo al centro della scena politica europea, ma anche la sua salda fede religiosa. Se c'è tempo, possiamo preparare con i ragazzi una parafrasi del testo (o una sintesi) che potrà servire come traccia per la scrittura in chiave Rap.

Leggiamo infine l'esempio di resa finale disponibile nelle prossime pagine.

IL CINQUE MAGGIO

(Alessandro Manzoni, vv.61-75)

Ei fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore
orba di tanto spiro,
così percossa, attonita
la terra al nunzio sta,
muta pensando all'ultima
ora dell'uom fatale;
né sa quando una simile
orma di piè mortale
la sua cruenta polvere
a calpestar verrà.

[...]

Dall'Alpi alle Piramidi,
dal Manzanarre al Reno,
di quel sicuro il fulmine
teneva dietro al baleno;
scoppiò da Scilla al Tanai,
dall'uno all'altro mar.
Fu vera gloria? Ai poster
l'ardua sentenza: nui
chiniam la fronte al Massimo
Fattor, che volle in lui
del creator suo spirito
più vasta orma stampar.
La procellosa e trepida
gioia d'un gran disegno,
l'ansia d'un cor che indocile
serve pensando al regno;
e il giunge, e tiene un premio

ch'era follia sperar;
tutto ei provò: la gloria
maggior dopo il periglio,
la fuga e la vittoria,
la reggia e il tristo esiglio;
due volte nella polvere,
due volte sull'altar.

[...]

Ei si nomò: due secoli,
l'un contro l'altro armato,
sommessi a lui si vollero,
come aspettando il fato;
ei fe' silenzio, ed arbitro
s'assise in mezzo a lor.
E sparve, e i dì nell'ozio
chiuse in sì breve sponda,
segno d'immensa invidia
e di pietà profonda,
d'instinguibil odio
e d'indomato amor.

[...]



Incisione di Napoleone Bonaparte
(© GeorgiosArt/istockphoto.com)

*un buon Disegno vale più di
Mille Parole*



Murales dedicato a Napoleone e Giuseppe Verdi vicino alle Colonne di San Lorenzo a Milano (© Michele Castellani/Alamy Stock Photo)



QUESTO È NAPOLEONE

(Amir Issaa)

Giace fermo dopo l'ultimo respiro,
senz'anima, tutti in pena da quando si sa in giro,
tutti muti dopo le sue ultime ore,
e chissà se tornerà qualcuno con il suo spessore.
Ricordo quel giorno, l'ho visto in trionfo,
la mia poesia non lo sfiorò neanche per un secondo,
mille hater, mille fan, io nessuno tra i due:
ora però canto dal buio, orfano della sua luce.
Dalle Alpi alle piramidi, dal Manzanarre al Reno,
veloce come un treno, le sue imprese in un baleno,
la sua gloria tocca il cielo, dal Don fino al Tirreno
non sta a noi saperlo se diventerà eterno:
se è volontà di Dio, lo accettiamo a testa bassa,
la sorte di un ribelle, il pericolo non basta
a deviar la traiettoria verso la sua gloria:
doppia la sconfitta, doppia la vittoria
da re a carcerato, recluso, esiliato,
eroe di due secoli, decise il loro fato.
Chiuse la sua vita nell'ozio obbligato
di un'isola lontana, dall'invidia condannato.
Pioggia e sole, la sua ambizione:
fuoco e passione che non sente ragione,
l'odio e l'amore di tutte le persone,
ha un solo volto: questo è Napoleone.



< QUI PUOI
ASCOLTARLA